

Data : 02/04/2009

testata: Corriere dello Sport Stadio

CORRIERE dello SPORT
STADIO

«Spinto dalla disperazione, un miracolo che sia vivo»

*Sisca, medico del Bologna
«Le motivazioni vanno oltre
la forza fisica ma lo ha
accompagnato una mano divina»*

*«Sono felice che stia bene
ma tutto questo non ha
niente a che fare con la
maggioranza delle persone»*

Sopravvivenza. Spingersi oltre i propri limiti. La forza della disperazione. Parole, concetti che prendono forma quando si racconta l'odissea di Ebrahim, il ragazzo afghano che ha attraversato l'Italia nascosto sotto la pancia di un pullman rischiando di morire ad ogni metro, ogni cambio di direzione, ogni alito di vento, ogni sasso che rimbalza per la strada, ogni forza che viene meno. Abbiamo chiesto al medico sociale del Bologna, il dottor Giovambattista Sisca, di aiutarci a trovare una spiegazione, per capire di cosa dobbiamo parlare quando ci troviamo di fronte a certe storie. «Questa è una situazione - spiega Sisca - che ha delle motivazioni che vanno al di là di qualsiasi forza fisica. Qualcuno parla, tra virgolette, di impresa, ma ciò che ha spinto questo ragazzo è la disperazione. E' questa disperazione che permette agli uomini di spingersi oltre, e non c'è niente di fisiologico in tutto questo,

niente che abbia a che fare con la maggioranza delle persone. Sono credente, penso che in certi casi si possa parlare di miracolo. Il ragazzo è stato accompagnato da una mano divina. A me basta sapere che è vivo, sono felice per lui».

Vivo, Ebrahim. Ma è l'eccezione. Questi quotidiani viaggi della disperazione hanno il più delle volte un tragico finale. Si può morire di fame, di stenti, si può morire per caso. Si può morire sotto le ruote di un tir alla periferia di Venezia, come è successo a tre mesi fa a Zaher Rezaei, dopo aver percorso i seimila chilometri che separano l'Afghanistan dall'Italia, una delle tante rotte della speranza dei clandestini di tutto il mondo.

Vivo, Ebrahim. E sembrava impossibile, come hanno detto gli uomini della Polstrada quando l'hanno visto per la prima volta. Che si possano fare seicento chilometri sotto a un pul-

lman lo assicura l'ingegner Filippo Moscarini, direttore dell'Isam di Anagni, centro tra i più importanti in Italia dove si fanno corsi di guida per le forze di polizia e dove vengono testate le vetture. «Sotto questi pullman ci sono dei vani chiusi, che possono contenere fino a venti persone, ma anche degli abitacoli aperti, sopra le ruote posteriori o dietro le ruote anteriori, comunque abbastanza lontani dal motore, dove si può stare sdraiati, a fatica, ma si può».

E' quello che ha fatto Ebrahim. Spinto dalla disperazione e dall'angoscia. Spinto dalla speranza e dall'illusione di una vita migliore. Spinto da quella forza che ognuno di noi ha, nascosta da qualche parte, una forza insospettabile che ogni volta ci sorprende, una forza che non sappiamo da dove ci arriva, intuiamo solo che a muoverla è un'idea che ci ostiniamo a chiamare sogno.

fu.za.